L'obiettivo della Confindustria è chiaro e dichiarato: non solo non pagare un punto di contingenza, ma rimettere in discussione l'accordo di gennaio sul costo del lavoro, per imporre un blocco della scala mobile che porti ad una riduzione sostanziale dei salari, la cui dinamica nell'industria è già negativa rispetto all'inflazione. D'altra parte, rivedere a pochi mesi di distanza un accordo sindacale interconfederale, realizzato dopo una lunga fase di grande tensione nel pae-se, e dopochè ci sono voluti quasi due anni per rinnovare i contratti di lavoro, significa compromettere l'insieme dei rapporti fra il sistema delle imprese e il movimento sindacale. Questo attacco è portato sul terreno dei salari; ma è chiaro che un sistema di rapporti contrattuali compromesso in tema di retribuzioni sarebbe ancora più in crisi sul problema oggi decisivo dell'occupazione, con

l'aprirsi di una via maestra all'

attuale ricatto padronale sui li-

cenziamenti È sfida ai lavoratori e al Sındacato, ma è anche esplicito gesto politico, il rimettere in discussione un accordo a suo tempo anche troppo caricato di significati perfino istituzionali, che è stato certamente un atto di mediazione fra le parti sociali di grande rilievo. D'altra par te, se al programma governativo di cosiddetto risanamento finanziario, del quale il Sindacato ha criticato l'iniquità sociale perché soprattutto paga-no lavoratori e pensionati, si aggiungesse una operazione di ulteriore contenimento salariale, l'iniquità raggiungerebbe una qualità provocatoria. Nel metodo e nel merito, dunque, la Confindustria ha chiamato in causa il governo. E se il governo rispondesse in positivo alla chiamata, è ben chiaro che si presenterebbe al paese come una autorità menomata, che si sottopone al ricatto di un padronato incalzante nelle sue La Confindusria ha messo in A cosa punta la «guerra dei decimali»

Tagliare i salari, è la solita ricetta

di SERGIO GARAVINI

chiaro la sua ricetta per uscire ¡ dalla crisi: attacco a fondo ai salari, all'occupazione, allo Stato sociale. Che questa ricetta, di un classismo davvero ele-mentare e brutale, sia quella valida, al di là dei vantaggi immediati che può offrire al padronato, è da richiamare in dubbio non solo nel governo,

ma anche fra gli imprenditori. Risanare il bilancio, selezionando le spese con criteri di equità e aumentando le entrate. realizzare una politica efficace di rilancio produttivo e di sostegno alle imprese, ristruttu-rare e riorganizzare l'apparato produttivo: questi problemi non sono riducibili entro lo schema brutale proposto dalla Confindustria, ma esigono di essere affrontati in una correttezza di relazioni contrattuali per le parti sociali, in una elaborazione aperta e dialettica di indirizzi programmatici e di po-litiche del bilancio. Bisogna insistere: se all'indirizzo socialmente non equo e al vuoto di

programmi per l'occupazione e o sviluppo, che caratterizzano il programma di governo, si somma e si integra il ricatto sa-lariale della Confindustria, ne emerge la via non all'uscita della crisi ma all'entrata in uno scontro sociale e politico di granda apprezza grande asprezza.

Va richiamato il governo, e vanno richiamati gli imprendi-tori non accecati da spirito di rivincita alla gravità di questo rischio, e dunque alla necesssi-tà di confermare l'accordo del 22 gennaio, (nell'interpretazione che il governo stesso ha dato con i ministri del Lavoro Scotti
e De Michelis). Di qui passa
una scelta politica di fondo, la
cui premessa è molto semplice.
L'accordo di gennaio vale come
è; il governo ne deve essere garante e una parte non può rimetterlo in discussione; nelle a ziende andrà applicato e sarà fatto applicare, con le azioni che allo scopo si rendessero necessarie.

Questa premessa va posta nella sua nettezza, sia al fine di

uno sviluppo positivo delle re-lazioni contrattuali fra il sistema delle imprese e il Sindacato, particolarmente necessario per affrontare i problemi drammatici della ristrutturazione e riorganizzazione dell'apparato produttivo, sia per realizzare un confronto chiaro e costrutti-

vo fra Governo e Sindacato sulla politica economica e sociale, la politica economica e sociale, che possa ripresentare la scelta prioritaria dello sviluppo e della occupazione. Quella parte della Confindustria che è oggi predominante, e delle tendenze politiche che con essa consentono vorrebbero richiudere il movimento sindacale in un angolo e ridurre la dialettica sulla politica economica ancora una volta al tema del costo del lavo-

Ma vi sono le condizioni perché questa volta il piano fal-lisca, perché l'impegno sinda-cale e le lotte dei lavoratori si misurino e avanzino sui temi decisivi dell'occupazione e del lavoro, delle politiche sociali, di

iticket Sul decretone previdenza-sanità sono stati

Il voto la prossima settimana

Battaglia PCI alla Camera

per eliminare

ROMA — Il PCI è deciso a contrastare la conversione in legge delle norme — contenute nel decretone governativo sui tagli alla previdenza e sanità — che hanno imposto nuovi e vessatori aumenti dei già iniqui e inutili ticket sulle ricette, sui farmaci e sulle prestazio-

già conquistati alcuni parziali successi

Lo ha confermato ieri nell'aula di Montecitorio Gianfranco Ta-gliabue intervenendo nella discussione generale sul decreto le cui singole disposizioni (e relativi emendamenti) saranno votate tra martedì e giovedì della prossima settimana nel corso di quello che si preannuncia come il secondo round della battaglia dei comunisti contro i provvedimenti economici del governo che ha portato l'altra sera alla bocciatura per incostituzionalità dello scandaloso provvedimento sull'abusivismo edilizio. La battaglia contro quest'altro decreto (giunto alla sua quinta edizione: il Parlamento non ha convertito i precedenti) ha già portato in commissione Bilancio ad alcuni parziali successi dell'iniziativa comunista:

1 esenzione dal pagamento dei balzelli e garanzia delle erogazioni specifiche per tutti gli invalidi con menomazione superiore al 66% (il governo stabiliva l'esenzione solo per gli invalidi al

2 esonero dai ticket per i malati mentali e i tossicodipendenti, per i donatori di sangue e di organi; 3 esclusione anche per tutte le prestazioni fatte nel quadro di

campagne di prevenzione sanitaria; 4 blocco del finanziamento di nuovi ospedali nelle aree dove il rapporto posti letto-popolazione è già del sei per mille, e riconversione degli impianti sanitari le cui strutture siano sottouti-

Ma resta l'obiettivo di fondo dell'eliminazione totale dei ticket. Tagliabue ha rilevato che il governo contava di recuperare, con il raddoppio dei balzelli, una cifra stimata per quest'anno in 550 miliardi. A parte il fatto che si tratta di una goccia appena nel mare del deficit pubblico, è impressionante che lo stesso ministro della Sanità Costante Degan sia stato appena costretto ad ammettere che, nei primi sei mesi di quest'anno, i ticket hanno fruttato poco più di duecento miliardi. Un vantaggio per l'erario, ancorché modestissimo? Neppure questo, perché il governo non sa dire quanto la pratica della tassazione sulla salute si sia riflessa sui ricoveri ospedalieri: in sostanza, migliaia di pazienti, pur di non pagare il ticket, sono riusciti a farsi ricoverare in ospedale per accertamenti diagnostici. Il risultato è che «limitata» la spesa sanitaria da un lato, dall'altro si è gonfiata ancora di più. Per gli stessi farmaci la politica del governo, come hanno da tempo denunciato i comunisti ha gonfiato il prontuario di centinaia di nuove medicine di altissimo costo eludendo le precise norme sull'economicità e l'efficacia reale dei prodotti da inserire nel prontuario.

In realtà, i ticket sono soltanto una scappatoia per non affrontare i veri problemi del rigore della spesa sanitaria. Manca il piano sanitario nazionale (e, quindi, non esistono precisi standard orga-nizzativi di spesa e di livello delle prestazioni); non si vuole proce-dere alla perequazione dei contributi per le cafegorie privilegiate e all'interno delle stesse categorie che contribuiscono maggiormente: né si desiste dalla sistematica sottostima delle previsioni di spesa finendo così per deresponsabilizzare USL e Regioni e per

pagare a pié di lista cifre gravate di oneri passivi. In realtà, la questione dei ticket investe un punto nodale del rapporto tra Stato e cittadini. Vi hanno particolarmente insistito, nel corso del dibattito, anche due esponenti della Sinistra indipendente: Luciano Guerzoni battendo sul tasto che il decreto in sostanza criminalizza la spesa sociale (ed in particolare, appunto, quella sanitaria) muovendosi su una linea che squilibra ulteriormente il rapporto tra spesa sociale e prodotto interno lordo, che è già inferiore a quello medio europeo; e Laura Balbo sottolineando che anche questo provvedimento governativo rivela il rifiuto della concezione dello Stato sociale come risorsa e ricchezza. In una situazione in cui le condizioni materiali della vita quotidiana sono sempre più difficili - aveva rilevato la Balbo -, chiudere il discorso politico dentro i temi del «tagliare», «ridurre», «aggiustare», senza nemmeno l'ombra di un disegno di più ampio respiro è un segnale tutto negativo, di annullamento della strada sin qui per-

I conti della Confindustria rivelano l'obiettivo di colpire le retribuzioni reali

Vogliono prendersi un terzo dei contratti

Un documento interno degli industriali arriva alla conclusione che l'accordo del 22 gennaio non serve più - Le retribuzioni lorde sono coerenti, ma si scaricano sui lavoratori 12 punti di differenza con il costo del lavoro - L'IRES-CGIL: la colpa è del calo produttivo conseguente alla stagnazione

ROMA — L'obiettivo politico della Confindustria è chiaro: con la «guerra dei decimali. e, ancor più, con la pretesa di riaprire il negoziato centralizzato sulla struttura della scala mobile, gli industriali privati ripropongono la stessa questione del «chi e come paga la crisi» che da più di due anni paralizza le relazioni sociali. Se il bersaglio non cambia, è però mutato il contesto in cui lo scontro sociale viene riacceso, nel senso che c'è stato l'accordo del 22 gennaio con il quale le parti hanno individuato le condizioni per contenere il costo del lavoro entro i «tetti» programmati d'inflazione del 13% per quest'anno e del 10% per il 1984. Queste condizioni — dalla riduzione del 15% del grado di copertura di scala mobile ai contratti — sono state rispettate dal sindacato. Allora?

La Confindustria è arrivata alla conclusione che quell'accordo non serve più. Lo dimostra un documento interno

TORINO — Cari compa-gni, alla Befana io non ci cre-

do più. Lo so anch'io che sarebbe bello avere i contratti di solidarietà, la cassa inte-

grazione a rotazione e maga-

ri il rientro in fabbrica di

tutti i lavoratori sospesi. Ma

so che la FIAT su queste cose

non molla. E so pure che la

cassa integrazione non dura

in eterno, anzi il governo vorrebbe limitarne la durata

a sei mesi-un anno Perciò vi

dico cosa cerchiamo di otte-

nere in concreto dalla tratta-

tiva. Poi deciderete voi. Se

resteremo uniti, meglio. In

caso contrario, avremo alme-

improntato alla massima

franchezza che un sindacali-

sta della FLM torinese, Marco Giatti, ha modificato il clima dell'assemblea di oltre

tremila cassintegrati conve-

nuti ieri pomeriggio sulle gradinate del Palasport. Chi

sperava che quest'assemblea

generasse una spaccatura

drammatica nel sindacato, che il Palasport si trasfor-

masse in una specie di «fossa

dei leonis con il gruppo diri-gente della FLM messo alla

berlina, è rimasto così deluso.
Ci sono stati, è vero, fischi
ed invettive nella prima parte dell'assemblea, durante la
relazione del segretario nazionale della FLM Mario Se-

pi. Sono rimaste alla fine le

divergenze di posizioni, ed infatti l'assemblea ha appro-

vato quasi all'unanimità (con

soli tre contrari e tre astenu-

ti) un documento che critica

la conduzione della trattativa

con la FIAT e chiede ai sin-

dacalisti di cambiar registro.

Ma si sono anche visti mi-

gliaie di lavoratori consape-

voli che il loro avversario non

FIAT ed il governo.

.

il sindacato, sono invece la

La stessa questione dell'a-

pertura di vertenze legali contro la FIAT, presentata

da vari giornali come un'ini-

ziativa in contrapposizione al

sindacato, è uscita ridimen-

È con questo intervento

no le idee più chiare.

Come riferimento sono stati presi i contratti dei settori calzaturiero, edile, legno-arredamento, metalmeccanico, tessile, alimentare e chimico. La stima è che il potere d'acquisto dei lavoratori nel 1983 risulterà aumentato di 1-1,5 punti al di sopra del «tetto» d'inflazione programmato. Nei due anni successivi i «tetti» sarebbero mantenuti esclusivamente per effetto della scala mobile e degli aumenti previsti dal contratto,

mentre il fenomeno dello «slittamento salariale (passaggi di categoria, ad esempio) e la scadenza della «tregua sala» riale. porterebbe a nuovi sfondamenti. Le retribuzioni lorde «a regime» (cioè nel 1985) raggiungerebbero l'incremento del 34-35% contro il 33% indicato dal La differenza è limitata, anzi si po-

trebbe parlare di una sostanziale coerenza. Il «salto» è del costo del lavoro che rifà i conti delle dinamiche del costo | •che più interessa le aziende»: secondo | tere d'acquisto delle retribuzioni. Ma | confermato, sostenendo che alla fine

del lavoro dopo i rinnovi contrattuali. | la Confindustria alla fine del 1983 risul- | ancor più sorprende il richiamo a senso terebbe in media del 16-17%: un punto in più dovuto all'effetto di «trascinamento- degli aumenti degli oneri sociali decisi dal governo nel 1982 e un altro punto per i maggiori oneri derivanti dalla riforma delle liquidazioni. Questi ultimi oneri salirebbero al 3,5-4% nel 1985 rispetto al 1982. E sempre alla fine del 1985 la Confindustria calcola un 2% aggiuntivo per la riduzione del costo del lavoro. Insomma, 7 punti in più rispetto all'andamento delle retribuzioni lorde, visto che il totale fa 41-42% contro il 34-35%, e 8-9 punti in più rispetto al «tetto» del 33% indicato dal governo.

Ciò che sorprende in questa impostazione è che non una sola volta si fa riferimento all'andamento reale dell'inflazione, come se la Confindustria non avesse mai assunto — insieme al governo - l'impegno di non pregiudicare il pounico al costo del lavoro quando si riconosce che la sua dinamica è dettata dal comportamento di soggetti diversi: il sindacato e le imprese per il salario e la produttività, lo Stato per i contributi e l'imposizione fiscale. Logica vuole che ciascuno dei soggetti si assuma la re-sponsabilità che gli compete per ridurre il costo del lavoro. Mentre la Confindustria non fa altro che proporre al governo un «patto di ferro» per schiacciare il lavoro dipendente e costringerlo a pagare quella differenza di 8-9 punti di costo del lavoro di cui non ha sostanziale responsabilità. Ovviamente, per la Confindustria, senza i decimali, altrimenti il taglio salirebbe al 12% in 3 anni, praticamente un terzo del contratti appena

Magli stessi conti della Confindustria sono discutibili. E l'IRES-CGIL lo ha ne programmata, quando tutto lascia temere che la riduzione di 5 punti dell' inflazione reale sia una chimera. Diverso è, per l'IRES, il problema del costo del lavoro per unità di prodotto, nel senso che esiste, ma discende non dai salari, ma dal calo produttivo conseguente alla stagnazione. Come dire che la Confindustria, rifiutando di misurarsi con questo problema, si comporta come il classico gambero: cammina, cioè, all'in-

dinamica salariale risulterà pratica-

mente pari al tasso d'inflazione pro-

grammato e nettamente inferiore al

tasso reale. Nel caso dei metalmeccani-

ci, ad esemplo, le retribuzioni lorde cre-

sceranno del 13,2% contro il 13% fissato con il «tetto», ma rispetto a un tasso d'

inflazione atteso del 15%. Per il 1984 si

calcola una crescita salariale del 10,5%,

sostanzialmente in linea con l'inflazio-

Cosa punti ad ottenere la FLM, lo ha spiegato chiaramente Marco Giatti: -Alla

FIAT — ha detto il sindaca-

lista torinese — abbiamo 15

mila cassintegrati nell'auto, altri mille nella siderurgia,

1.700 all'Iveco e 700 all'Allis:

in totale circa ventimila so-

spesi. Che ne facciamo di

jueste ventimila persone?

La FIAT vorrebbe farne rientrare pochi e lavarsene le mani degli altri. Noi inve-

ce tentiamo un'operazione

difficile, ma che è l'unica

In sostanza si tratta di ot-

tenere in tempi ragionevoli il

rientro di circa un terzo dei

sospesi. Per gli altri bisogne-

rà anzitutto ottenere dal governo (ed è la prima cosa che si chiederà lunedì a De Mi-

chelis) la garanzia che non

vengano privati della cassa

integrazione almeno per due anni. Bisognerà poi trovare

soluzioni quali i prepensiona-

menti, dimissioni incentiva-

te, progetti speciali per l'area torinese. E a chi sarà ancora

sospeso tra due anni, cosa

succederà? -Se saranno po-

che centinaia — ha risposto Giatti — non vi saranno pro-

blemi per sistemarli. Ma se

saranno molti di più, come è

probabile, non accetteremo

che vengano "scaricati": o la FIAT o il governo devono im-

pegnarsi fin d'ora a risolvere

possibile .

eventuale accordo».

Nessun accordo tra sindacati e Fiat senza garanzie per i cassintegrati

Ricostruita l'unità dopo la spaccatura - Ricorsi alla magistratura: si farà una vertenza-campione - L'assemblea unanime: al comune di Torino giunta di sinistra senza veti

tenza-campione con qualche decina di ricorsi al Pretore, come arma di pressione verso la FIAT: -Dobbiamo percor-rere tutte le strade — hanno detto — e la magistratura è una di queste Ma non ci facciamo troppe illusioni in proposito e sappiamo che una soluzione la raggiungeremo soprattutto con le nostre lotte. Uno dei legali che

la FLM ha messo a disposi-

sionata dall'assemblea. Gli stessi cassintegrati hanno spiegato che faranno una ver- non si potrà ottenere una e la FLM assieme avevano e la FLM a sentenza prima di qualche mese e se nel frattempo si facesse un nuovo accordo sindacale la causa automatica-

mente si sgonfierebbe. La prima relazione è stata di Fausto Cristofari, cassin-tegrato del Lingotto, la fabbrica chiusa dalla FIAT.
•Non è vero - ha detto che noi non vogliamo più trattative Diciamo che non vogliamo questo tipo di trat-

deciso di rivendicare e si è accettata di fatto l'imposta-zione scelta dalla FIAT. Non è vero e non abbiamo mai detto che tagliamo al sinda-cato il mandato di rappresentarci o addirittura che vogliamo uscire dal sindacato. Diciamo invece che le responsabilità devono essere assunte da tutti, da noi e dagli altri, compresa la delega-

zione che tratta con la

Le critiche dei cassintegra ti, enumerate da Cristofari e da diversi altri interventi, riguardano il fatto di trattare sul numero dei rientri e solo dopo sugli strumenti per rendere possibili questi rientri, il fatto di scivolare dal superamento delle sospensioni a zero ore per tutti alla garanzia solo per chi è già in fabbrica, di puntare più sull'uscita dal-

re equivoche garanzie. -Un accordo con la FIAT gli ha replicato per la FLM nazionale Mario Sepi

non esiste ancora, e solo continuando a trattare si possono modificare le resi stenze dell'azienda. In ogni caso non firmeremo l'accordo senza garanzie per tutti, senza essere andati prima dal governo (lo faremo lunedi alle 17 col ministro De Michelis) ed aver ottenuto anla FIAT di cassintegrati ai che da lui garanzia per tutto quali il governo dovrebbe da l'arco di applicazione di un

l problema». Al termine dell'assemblea, oltre al documento del Coordinamento cassintegrati, è stato posto in votazione un documento che auspica la rapida ricostituzione di una giunta di sinistra al Comune di Torino *senza veti*. Il ri-ferimento è stato perfetta-mente compreso dai cassin-tegrati, che per oltre un mi-nuto sulle gradinate hanno scandito a gran voca: «Novel» scandito a gran voce: •Novelli, Novelli . Ovviamente l'ap-

pelio è passato all'unanimità. Michele Costa

Pochi gli abusivi autodenunciati

ROMA — Sarebbero pochissimi, esponenti di una solerte quanto sparuta minoranza, i cittadini italiani che s'erano utodenunciati nella speranza di ottenere il condono edilizio non più in vigore dopo la boc-ciatura alla Camera del relativo decreto-legge. Il numero più alto di denunce è stato registrato, stando ad una ricerca dell'a-genzia Italia, nel Lazio, con set-te richieste di condono; il numero più basso a Milano e Bologna con un caso ciascuna e, per giunta, nel capoluogo emisentata ai fini del condono non aveva documentazione suffi-ciente. Presso il Comune di Ancona, all'ufficio protocollo, erano state vistate, ma non ancora perfezionate, quattro pratiche. Nessuna domanda di condono invece pervenuta agli uffici comunali di Firenze, Trieste, Genova e Torino e a quanto pare neppure nelle piccole e gran-di città centromeridionali dove il fenomeno dell'abusivismo è molto esteso. Evidentemente chi intendeva usufruire delle norme del decreto-legge era cogiorni immediatamente prece-denti la scadenza del termine. E ciò, evidentemente, in attesa di vedere come sarebbe andata a finire alla Camera. L'attesa ha dato ragione alla stragrande maggioranza che non si è fida-ta. Quei pochi che, al contrario, si sono autodenunciati, magari pagando a tambur battene l'o-nere previsto, ora sono passibili di sanzione amministrativa e penale. Ma già circola con insistenza la voce che il governo intenda venire incontro ai cittadini che si trovano in questa situazione, varando una sanato-ria. ell voto del parlamento afferma in un comunicato l'Associazione imprenditori edili minori (Aniem) — ha eliminato un provvedimento legislativo che aveva fatto sorgere enormi ed insormontabili problemi di natura non solo giuridica. Se ci sono interi quartieri abusivi ol-tre che dei singoli, la responsa-bilità è dei pubblici poteri che hanno mancato alla loro funzione di controllo. Ora - aggiunge l'Aniem - occorre sanare la situazione ma con provvedimenti che non premino la più odiosa delle speculazioni.

Illustrato da Napolitano il programma del PCI per le prossime amministrative

Napoli, un progetto per servizi e centro storico

tra ciminiere e computer, con un centro storico meno «ingolfato», che possa fare affidamento su una macchina comunale efficiente e su una fitta rete di servizi moderni. Una città con una forte direzione delle risorse pubbliche e private, non chiusa dentro i propri confini municipali. In poche righe, è questa la Napoli tratteggiata dai programma dei comunisti per le prossime elezioni amministrative. Proposte, idee e progetti sono stati presentati ieri nel cor-

NAPOLI — Una città dove ci sia equilibrio | so di un'affoliata assemblea conclusa da Giorgio Napolitano.

Oggi e domani, invece, prenderà corpo il programma della DC, che porterà la firma di quasi tutti i ministri in carica e dello stesso De Mita. Sarà lui a concludere la due giorni». «Se la DC ha puntato su una passerella di ministri - ha detto Giorgio Napolitano - il PCI ha preferito promuovere un incontro seriamente concentrato sul contenuti di una piattaforma di governo per Napoli. Il programma dei comunisti

problemi di questa città; non sull'invenzione di uno slogan».

Il confronto elettorale entra dunque nel vivo. Questo fine settimana sarà all'insegna del «che fare». Ma il PCI ha alle spalle un eccezionale patrimonio di esperienze accumulato nel corso di questi otto anni di governo di sinistra. Un patrimonio a cui non intende rinunciare. Il programma presentato ieri, del resto, si muove dentro questa «continuità». «Il terremoto — ha detto - ha continuato - poggia su una visione | Umberto Ranieri nella relazione introdut-

I di amplo respiro, organica e coerente dei | tiva — poteva schiacciare questa città, ma la sinistra è riuscita a fare i conti con l'emergenza e, al tempo stesso, a costruire nuove prospettive di sviluppo».

La crisi industriale, la disoccupazione, la necessità di valorizzare forze e competenze: è a questo complesso di questioni che dànno una risposta le proposte del comuni-sti napoletani. Il programma riguarda essenzialmente l'amministrazione comunale, ma tira in ballo anche il governo e la regione, tutti i centri del potere. «Uno straordinario sforzo locale sarebbe comun-

que insufficiente - ha detto Ranieri senza una politica nazionale per Napoli. In questo siamo coerenti con quanto abbiamo detto anche nel corso della campagna elettorale di giugno».

Molte le novità annunciate icri: dalla creazione di un'agenzia per il risanamento del centro storico, all'istituzione di nuovi strumenti per un governo razionale dei flussi finanziari; dall'attenzione particolare dedicata a settori come il turismo e la produzione culturale, alla proposta di potenziare il terziario senza però indulgere a visioni mitiche e moderniste.

Perché tutto questo possa realizzarsi, però — ha aggiunto Ranieri — è indispen-sabile una maggioranza stabile basata sul ruolo centrale del PCI e sull'unità delle sinistre». Un concetto su cui è tornato anche Napolitano. «Sarà questa — ha detto — la

nostra campagna elettorale. Essa avrà un obiettivo preciso: la conquista di una maggioranza netta per le forze che hanno governato Napoli in questi otto anni. Esprimeremo nello stesso tempo un atteggiamento costruttivo rispetto a tutte le possibilità che si offriranno per allargare I consensi intorno al governo della città». I comunisti napoletani hanno annunciato una campagna elettorale serena e responsabile, basata sulle cose e sui fatti. «Respingeremo però con fermezza — ha detto Napolitano qualsiasi propaganda mistificatoria che si volesse imbastire intorno al procedimento giudiziario clamorosamente avviato dalla magistratura per la vicenda di Pianura. Piena solidarietà, al proposito, è stata espressa nei confronti degli amministratori inquisiti dalla Procura della Repubblica.

Merco Demarco